

Protesta sindacale per il lavoro a Marsiglia

Protesta sindacale a Marsiglia dove alcuni funzionari (nella foto) del ministero dei Lavori Pubblici hanno disteso centinaia di berretti da lavoro per simboleggiare la perdita di oltre tremila posti negli ultimi 18 mesi tra gli addetti alle costruzioni. Intanto ieri a Parigi si è svolta una manifestazione a favore degli immigrati e per chiedere «la fine della clandestinità» per gli stranieri irregolari. A Parigi, secondo la polizia, erano cinquemila i manifestanti che hanno sfilato scandendo lo slogan: «documenti per tutti». Sotto tiro sono, in particolare, le misure restrittive della Legge Pasqua e la sua possibile estensione prevista da un nuovo disegno di legge che vorrebbe istituire nuove misure come la rilevazione delle impronte digitali per tutti gli immigrati e limitazioni sia per l'iscrizione a scuola dei ragazzi i cui genitori siano immigrati non regolarizzati, sia per l'erogazione delle prestazioni sanitarie statali. Oltre che a Parigi, manifestazioni contro le leggi sull'immigrazione si sono svolte a Lione e in altre città della Francia.



Christine Poujoulat/Ansa

**«Vietato perdonare Lutero»
Stop a Wojtyla dai vescovi della Germania**

Giovanni Paolo II durante la sua imminente visita in Germania avrebbe voluto compiere un gesto clamoroso di riconciliazione con la memoria di Martin Lutero, ma sarebbe stato bloccato dai vescovi tedeschi. È quanto scrive il settimanale «Focus», che riporta anche alcune indiscrezioni relative alla salute del Papa. Wojtyla soffrirebbe ancora le conseguenze dell'attentato dell'81 e potrebbe ritirarsi in caso di peggioramento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un gesto clamoroso, una iniziativa davvero storica in nome della chiesa ecumenica: il Papa, durante la sua imminente visita in Germania, avrebbe dovuto revocare ufficialmente la validità della Bolla papale con cui nel 1520 fu messo al bando Martin Lutero. Almeno questo sarebbe stato nelle intenzioni di Giovanni Paolo II, ma poi, per le contrarietà espresse dai vescovi cattolici tedeschi, al Vaticano si sarebbero convinti a non farne nulla. È quello che scrive il settimanale di Monaco «Focus» in un lungo servizio che comparirà sull'edizione in edicola domani e del quale sono state diffuse alcune anticipazioni ieri. Nel reportage sono riportate anche alcune indiscrezioni relative allo stato di salute del papa e alla eventualità che egli, se le condizioni fisiche gli rendessero

impossibile svolgere il suo apostolato, possa decidere di ritirarsi. Su tutti e due gli argomenti, ieri pomeriggio, è arrivata una precisazione del direttore della sala stampa vaticana padre Ciro Benedettini, il quale ha ricordato che lo stesso Pontefice, durante la sua visita in Danimarca nel 1989, dichiarò che la scomunica a Lutero è decaduta automaticamente con la sua morte. Il prelati ha poi fatto notare che, per quanto riguarda il proprio stato di salute, Karol Wojtyla, in occasione del 75. compleanno ha detto che rimarrà papa «finché Dio lo vorrà». L'annuncio clamoroso della «pace» con il monaco agostiniano che diede vita alla Riforma, Giovanni Paolo II, secondo le indiscrezioni raccolte da «Focus», avrebbe dovuto compierlo alla Wartburg, la splendida fortezza

presso Eisenach dove Lutero, protetto dal Grande Elettore Federico il Saggio di Sassonia, si era rifugiato dopo il rifiuto di ripudiare le proprie tesi nella Dieta di Worms nel 1521 e dove aveva compiuto la sua famosa traduzione della Bibbia in tedesco. In pratica si sarebbe trattato della revoca della Bolla con cui nel 1520 Leone X aveva minacciato di scomunica il ribelle se questi non avesse fatto pubblica ammenda delle tesi in cui negava l'autorità del Papa e del concilio. Lutero, come è noto, aveva bruciato pubblicamente la Bolla e subito dopo aveva pubblicato i tre pamphlets che segnarono la rottura definitiva con Roma. «Della libertà di un cristiano», «Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca» e «Della prigione babilonense della Chiesa».

Oblezioni

Durante i preparativi della visita di Giovanni Paolo II, la terza in Germania dopo quelle del 1980 e dell'87, i vescovi cattolici tedeschi, però, avrebbero avanzato una serie di obiezioni sull'opportunità di un gesto di riconciliazione tanto rivoluzionario e, dopo qualche discussione, si sarebbe deciso di soprassedere. A qualche giorno dall'arrivo del Pontefice, che giungerà a Paderborn la sera di venerdì prossimo,

trascorrerà il giorno seguente nella città westfalica (sede di una delle più importanti diocesi della Germania) e domenica sarà a Berlino, resta comunque traccia di voci su una sua possibile iniziativa di carattere ecumenico. Voci alimentate, va detto, anche dal fronte evangelico dove pare sia grande l'attesa di un gesto di conciliazione in coincidenza con il 450. anniversario della morte di Lutero che cade proprio nel '96. Qualche giorno fa il teologo Friedrich Schürlemmer, predicatore nella Schlosskirche di Wittemberg (quella delle 95 tesi e nella quale si trova la tomba di Lutero) aveva rivolto alla chiesa cattolica il rimprovero di non essersi mossi molto dai tempi in cui «Lutero polemizzava aspramente con i signori di Roma». Secondo Schürlemmer, il papato in quanto istituzione, più ancora che il papa attuale, rappresenterebbe con il suo «nacronismo» un ostacolo sulla via di una chiesa ecumenica. Un passo avanti decisivo, ha detto ancora (e probabilmente non a caso) il teologo di Wittemberg, sarebbe proprio la revoca formale della scomunica a Lutero «senza dover aspettare i prossimi 500 anni». Intanto il papa avrebbe potuto approfittare della visita in Germania per recarsi sulla tomba del riformatore «che ha voluto sottolineare Schürlemmer- ha

portato alla divisione della chiesa a causa delle colpe di tutte e due le parti» o, quanto meno, per presenziare al primo congresso ecumenico ecumenico cattolico-evangelico che si terrà a Eisleben proprio nei giorni in cui lui sarà in Germania.

Lo stato di salute

Quanto allo stato di salute del Papa, «Focus» scrive che Giovanni Paolo II risentirebbe ancora pesantemente delle conseguenze dell'attentato dell'81 (che avrebbe provocato danni neurologici dovuti all'arresto cardio-circolatorio) e sarebbe pronto a ritirarsi se non si sentisse più in grado di svolgere il proprio apostolato. Per la sua successione, scrive ancora la rivista di Monaco citando non meglio precisate «fonti a Roma», cioè interne al Vaticano, la maggioranza dei cardinali preferirebbe un papa italiano mentre fra gli stranieri le migliori chances le avrebbe proprio un tedesco, il prefetto della Congregazione della fede Joseph Ratzinger. Questi, però, a 69 anni sarebbe a sua volta in condizioni di salute non eccellenti, tanto che avrebbe deciso recentemente di dimettersi dall'incarico dopo tre mandati consecutivi. Alla guida della Congregazione gli succederebbe l'attuale arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn.

Mazzette a esponenti Csu-Cdu per vendere armi all'Arabia Saudita

Tangentopoli tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È una storia proprio nello stile delle tangentopoli nostrane, un sistema di mazzette pagate da una grande (e già chiacchierata) azienda, la Thyssen, a manager e politici per piazzare i propri prodotti in giro per il mondo. Se si considera che i prodotti da piazzare erano carri armati e che il beneficiario maggiore delle generose elargizioni è un personaggio anch'egli molto chiacchierato, l'esponente della Csu e figlioccio di Franz Josef Strauss Erich Riedl, si capisce perché sulla vicenda si sta scatenando, in queste ore, l'interesse dei media tedeschi. Secondo lo Spiegel, che ha sollevato il caso con una anticipazione del numero che sarà in edicola domani, la Thyssen, colosso tedesco nella produzione metallurgica e militare, avrebbe pagato la bellezza di 10,6 milioni di marchi (circa 11 miliardi di lire) per assicurarsi gli appoggi e i permes-

si necessari a vendere 36 carri armati del tipo «Fuchs» (volpe) all'Arabia Saudita durante e dopo la guerra del Golfo. 3,8 milioni di marchi sarebbero finiti nelle tasche di Holger Pfahls (Csu), all'epoca sottosegretario alla Difesa, un milione sarebbe andato all'ex tesoriere della Cdu Walter Leisler Kiep, già coinvolto in passato in storie assai poco edificanti, e 500mila marchi sarebbero stati fatti arrivare a Riedl tramite l'imprenditore bavarese Karlheinz Schreiber. Lui, Riedl, quando si sono diffuse le prime indiscrezioni ha provveduto subito a smentire tutto, ma la smentita è stata a sua volta smentita dalla decisione, presa a lambur battente dalla apposita commissione del Bundestag, di accettare la richiesta di togliergli l'immunità parlamentare arrivata della procura di Augusta Riedl, secondo l'accusa, avrebbe intascato i soldi, che si è

guardato bene dal denunciare al fisco, per concedere i permessi di esportazione dei carri armati. All'epoca, infatti, era lui che, come sottosegretario al ministero federale dell'Economia, si occupava delle concessioni all'export. Erich Riedl, deputato dal 1969, è uno dei personaggi più in vista della Csu. Figlioccio del padrone del partito Franz Josef Strauss, ha fatto una carriera straordinaria come lobbista degli interessi legati all'industria bavarese e in particolare a quella degli armamenti. Coinvolto in una quantità di scandali, il suo nome varcò i confini della Germania quando, nel 1992, dichiarò la propria circoscrizione elettorale «zona liberata dagli Asylanter». Nello stesso anno senza avvertire il cancelliere e i colleghi del governo cominciò ad organizzare una «festa» per celebrare i cinquant'anni della costruzione delle V2, le micidiali bombe volanti volute da Hitler. □ P.S.

Nuove elezioni in 17 circoscrizioni

Bush mediatore in Albania

ROMA. Brogli balcanici, atto terzo. Mentre a Tirana arriva George Bush nei panni del mediatore, si vota oggi in Albania in diciassette delle 115 circoscrizioni. Con questa mossa il presidente Sali Berisha pretende di mettere a tacere le critiche dell'Europa, degli Stati Uniti e delle organizzazioni internazionali che hanno contestato i risultati del 26 maggio accusando il regime albanese di brogli su larga scala. L'opposizione (socialisti, Alleanza democratica ed altri gruppi di sinistra e di centro) hanno deciso di boicottare anche il nuovo appuntamento elettorale. E Berisha, dimostrando una notevole spregiudicatezza, potrebbe decidere di ritirare i suoi candidati per permettere all'opposizione di destra di conquistare qualche seggio in Parlamento che rischia di diventare un'assemblea monocolora. I timori che il piccolo paese balcanico scivoli verso un regime autoritario camuffato da democrazia parlamentare sono tutt'altro che svaniti. Alle elezioni del 26 maggio infatti il partito democratico di Berisha, anche grazie a brogli e minacce, ha conquistato una schiacciante maggioranza in parlamento. Una settimana dopo, al ballottaggio, Berisha ha consolidato il controllo dell'assemblea. A quel punto sono piovute le critiche dell'Europa e degli Stati Uniti che hanno sollecitato una riedizione almeno parziale del voto. Messo sotto accusa il presidente Berisha ha usato la mano pesante con l'opposizione ordinando alla polizia di manganellare i dimo-

stranti, ed ha deciso di rifare le operazioni di voto solamente in 17 delle 115 circoscrizioni. Il partito del presidente può ora permettersi di «perdere» i 17 seggi a vantaggio della destra, perché conta già su 105 seggi su 140 e nei prossimi giorni verranno assegnati anche altre 25 poltrone di deputato ripartite con il sistema proporzionale. L'Europa, che corteggia l'Albania considerandola un paese strategico nei Balcani, per ora tace e a Tirana l'autoritarismo si consolida. Resta da vedere quali impegni riuscirà a strappare l'ex presidente americano George Bush che nel 1992 spedì in Albania l'allora segretario di Stato James Baker con la valigia piena di dollari e di aiuti per l'allora rampante Berisha. Messa a tacere l'opposizione a suon di manganellate Berisha potrebbe ora coronare un suo vecchio sogno facendo approvare dal parlamento monocolora la nuova Costituzione bocciata dagli elettori nel 1992. La nuova legge fondamentale da un lato smantella l'ultima eredità del regime stalinista, ma dall'altra assegna poteri forti e pressoché incontrastati al presidente eletto per cinque anni nel 1992. Berisha potrebbe tentare ora chiudere l'annosa partita instaurando di fatto un regime autoritario. In tal caso l'imbarazzo europeo è destinato a crescere. Finora l'Unione Europea ha criticato, ma compreso le intemperanze del presidente albanese, ammettendo Tirana negli organismi più rappresentativi. Gli Stati Uniti dal canto loro usano da tempo il porto di Durazzo per le navi della sesta flotta. □ T.F.

Abbonatevi a
l'Unità

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
INIE (167-341143)

IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE
Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO 19 GIUGNO 1996
PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel

Ore 9.45 Introduzione:
Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel

Ore 10.00 Relazioni:
Antonino Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Talice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona: Il Università di Napoli
Gianni Guerra: Presidente ATM Torino
Michele Meta: Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi: Presidente Federttrasporti
Angelo Muzio: Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico: Presidente ANAC
Marcello Panettoni: Presidente UPI
Gianfranco Parenti: Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza: Presidente FENIT
Renato Strada: Presidente della Consalida dei Consumatori
Chicco Testa: Presidente CISPEL
Cesare Vaciago: Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL:
Sandro Degni; Salvatore Frisella; Renato Matteucci

Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatorio CNEL sulla mobilità
Un rappresentante del Governo

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

DALLA PRIMA PAGINA
Manca un partito della pace

mento unionista e repubblicano. Finché non prevarrà la solidarietà per future vittime britanniche e irlandesi in tutti questi settori, i pazienti e costruttivi mediatori, che pure esistono, non riusciranno a far prevalere le ragioni del negoziato e della pace. Perché la storia ci insegna come soltanto un negoziato che coinvolga coloro che usano le armi e magari continuano ad usarle, nella convinzione che esse siano la loro unica risorsa rispetto agli strumenti di controllo dello Stato, possa dare dei frutti. Un'ultima osservazione. Sono finiti i tempi in cui possiamo sentirci soltanto spettatori, magari solidali o indignati, ma soprattutto estranei, di fronte ad attentati come quello di Manchester. La violenza e la frequenza delle tensioni etniche e religiose, esplose dopo la caduta del muro di Berlino, dimostrano come sia in gioco la sicurezza dell'intero continente europeo. I governi di Dublino e, soprattutto, di Londra possono ritenere che si tratti di questioni interne alle loro isole, che non riguarda-

no l'Europa. È un atteggiamento che non può essere forzato o cancellato, ma guai se arrivassero segnali di estraneità o di indisponibilità nel momento in cui un contributo dell'Europa potesse servire la causa della pace.
[Gian Giacomo Migone]

Abbonatevi a
l'Unità